

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Il tempo: un motore super turbo!
- 3 Emergency: Le varianti e l'efficacia dei vaccini
- 4 Il sole
Da Monopoli a Torre Canne
- 5 Pensa oggi e parla domani
- 6 Lo scatto: Riviaggeremo
- 7 Pasqua tra arte e libertà
- 8 Fezzano: La storia di mia nonna Adele
- 9 Fezzano: La storia di mia nonna Adele
- 10 Roulette russa
Una foto per... esaltarsi!
- 11 Il Signore è veramente risorto
Dio esiste? / Il pelo
- 12 Settimana Santa
- 13 Due torte per Samu
- 14 Musica o... terapia?
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Volume 25, numero 242 - Aprile 2021

Io penso positivo

Da sempre questo semplice, ma allo stesso tempo energetico ritornello di Jovanotti caratterizza il mio approccio alla vita: "Io penso positivo, perché son vivo, perché son vivo!". In un momento come questo, oggettivamente difficile, gli stimoli ad abbassare la guardia al lasciarsi andare sono davvero molteplici: chi ha perso i propri cari, chi il proprio lavoro, chi ancora la propria serenità ed equilibrio, chi addirittura la propria vita sociale... se dovessi mettere a fattor comune tutti questi effetti negativi, di sicuro potrei tranquillamente sostenere che questo virus ha introdotto in noi la consapevolezza del concetto di perdita e, per la prima volta da quando sono nato, sta mettendo alla dura prova tutti, indistintamente dall'essere "abitanti occidentali o del sud del mondo", piuttosto che ricchi o poveri. Prima di questo Covid-19, sempre parafrasando il mio amato Lorenzo Jovanotti, sembravamo "immortali", ma, spiace dirlo, non lo siamo mai stati - almeno in questa dimensione -, anche se molti "benestanti-benpensanti" hanno sempre avuto l'arroganza di pensarlo. Certi tipi di problemi non hanno mai sollecitato l'immaginario di molti di noi, per il semplice fatto che la maggior parte delle preoccupazioni affrontate dall'uomo cosiddetto Occidentale sono sempre ricadute su dinamiche di futilità.

Gli occhi della mia generazione hanno potuto osservare guerre combattute in Paesi diversi dai propri e, pertanto, considerarle addirittura inesistenti, oppure hanno assistito a colossali migrazioni di gente in seria difficoltà delle quali non hanno avuto nemmeno la voglia di ascoltare le storie che avevano da raccontare. A riguardo, la mia riflessione è sempre stata una sola: ma se questi episodi ci coinvolgessero in maniera tangibile e concreta, che cosa accadrebbe? Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

La nostra scala di valutazione dei problemi si è totalmente capovolta e l'inutilità di alcuni problemi sembrano aver trovato giusta dimora. Ora mi chiedo, citando un altro mio amore musicale (Caparezza): per capire la bontà della pizza dobbiamo assaggiare un tizzone? Sembrerebbe proprio di sì.

Per conoscere la cosiddetta solidarietà universale - a mio avviso unico concetto di salvezza - bisogna che tutti gli esseri umani si ritrovino "in braghe di tela", perché basti che uno di essi abbia qualcosina in più, tutto cambia (a pagina 11 ho inserito il pezzo di teatro-canzone "Un pelo" dell'inarrivabile Giorgio Gaber). Senso del possesso, avidità, egoismo, da sempre hanno distrutto il concetto di futuro sostenibile, di continuità, di staffetta generazionale volta veramente allo sviluppo di un mondo che si fondi sulla bellezza e sull'uguaglianza.

Questo Covid-19 a mio avviso ci sta ricordando che siamo semplicemente degli esseri umani e che tra di noi (e non solo!) dobbiamo utilizzare lo strumento della solidarietà per sconfiggere questo tiranno genetico: prima di ogni vaccino (a mio avviso fondamentale), dobbiamo ritornare ad aiutarci, sostenerci, confrontarci, a tendere una mano ed a mostrarci disponibili e pronti verso chi si trova in difficoltà; lo stesso vaccino dovrà essere fruibile per tutti, senza alcuna priorità che divide: non prima all'Occidente e poi agli altri! In questi momenti dove risulta più facile trovarsi in solitudine, a mio avviso potrebbe essere un buon esercizio quello di riabituarsi ad ascoltare, non con le orecchie ma attraverso la propria anima!

C'è veramente bisogno di stringersi forte, per capire quanto è bello l'essere umano quando si fonde nella solidarietà... io nel frattempo, comunque e nonostante tutto, continuo a pensare positivo, perché non ne posso fare a meno, la mia vita me lo suggerisce...

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremonini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Il tempo: un motore super turbo!

Proprio così, sembra ieri che il 2020 passò il testimone al 2021 ed in un "attimo" ci ritroviamo ad aprile, il mese che iniziava, ai tempi della mia gioventù, con un pesce ritagliato da un foglio di carta, attaccato alla schiena: il fatidico "pesce d'aprile". Quanti ricordi, quante risate... quanta ingenuità.

Aprile, generalmente, è anche il mese della seconda festa più importante dell'anno per noi cristiani. A dicembre riviviamo la nascita del nostro Salvatore con il Santo Natale ed ora ne ricordiamo la morte e la Resurrezione... "Distruggerò questo tempio e lo riedificherò in tre giorni"... Tutto ha inizio da questa frase: "chi ha orecchi per intendere intenda".

Oggi, purtroppo, stiamo rivivendo ciò che successe più di duemila anni fa. Abbiamo trasformato questo pianeta chiamato Terra in un immenso tempio all'interno del quale si commettono le cose più abominevoli ed immaginabili, le cose legate sempre più al potere, all'arroganza, allo sfruttamento, alla violenza e tanto altro ancora.

L'egoismo ed il menefreghismo, nella maggior parte dei casi, la fanno da padrone, si pensa solo per noi stessi, al nostro benessere e si ficca la testa sotto alla sabbia per non vedere tutto ciò che di negativo ci circonda. Come ho scritto all'inizio, siamo nel 2021. L'uomo ha già messo piede sul suolo lunare e si parla già della possibilità di ripetere l'impresa su Marte quando ancora qui in questo povero pianeta in alcune zone si muore ancora per gli stenti, per la fame...per la sete. Proprio l'acqua, uno dei nostri beni più preziosi, è ancora negata a tante popolazioni che muoiono proprio a conseguenza delle condizioni igienico sanitarie in cui vivono.

Mi chiedo perchè debbano esserci ancora queste realtà, perchè ci siano ancora persone senza scrupoli che vogliono tenere queste popolazioni sottomesse ai loro poteri. Che vogliono farle fuggire dalle loro terre per appropriarsi di tutto ciò che il loro sottosuolo produce, che li spogliano di tutti i loro averi mandandoli tra le fauci di uomini fa-

melici che li ammasseranno come bestiame da macello in fatiscenti imbarcazioni che mai potranno riuscire, in quelle condizioni e con quel sovraccarico, a raggiungere quella meta da loro sperata. La storia, purtroppo, si sta ripetendo, sotto un'altra forma ma si sta ripetendo.

Ai tempi che, fortunatamente, non ho vissuto si parlava di crimini di guerra ed oggi abbiamo i crimini razziali. Esistevano le fosse comuni, oggi abbiamo "il mare comune", quel tratto di mare in cui troppi migranti hanno spento i loro sogni. Come se non bastasse, oggi, abbiamo questo nuovo flagello che da più di un anno ci sottomette al suo potere, quel potere che la superbia ha fatto sì che ancora oggi centinaia di persone, non riescano a sopravvivere agli esperimenti. Esperimenti che durano da più di un anno mentre, giornalmente, centinaia di per-

*"... il sacrificio
bisogna farlo tutti ..."*

sone, come scritto, continuano a morire a causa di questa pandemia. Purtroppo il sistema "lega le mani" e non si può agire come si dovrebbe, ci sono troppi interessi in "ballo".

Come già accennato nel primo numero di quest'anno, e lo ripeterò sino allo sfinimento, non avrà senso impedire gli spostamenti, non avrà senso colorare zone a secondo dei contagi se non si ferma anche il calcio e gli altri sport che richiedono spostamenti anche in altri stati dato che non è un problema nazionale ma mondiale. E' inammissibile che una squadra di calcio parta dal Piemonte, zona rossa, per recarsi in Sardegna, zona bianca, come realmente successe; sono realtà che purtroppo non dovrebbero esistere, se vogliamo vedere la luce alla fine di questo lungo tunnel il sacrificio bisogna farlo TUTTI e non penso che questa lunga lista di "untori" se dovessero rimanere fermi per un

anno possano risentire di problemi economici.

Dovrebbero mettersi nei panni di chi dall'inizio di queste chiusure, di questi divieti di spostamenti, stanno facendo fatica ad arrivare alla fine del mese perché è facile ricordare (con giusta ragione) sempre le solite categorie tipo albergatori, ristoratori od altri esercizi commerciali di non prima necessità, ma bisogna pensare anche a tutto ciò che ruota intorno a loro: dipendenti, fornitori, autotrasportatori ed altri per i quali è umanamente impossibile poter lavorare da casa come per alcuni che, grazie alla tecnologia, possono farlo; anche se per alcuni di questi penso sia, comunque, in certi casi, non di facile soluzione. Provate a far capire ad un bimbo piccolo che la mamma o il papà, od entrambi, sono a casa per l'emergenza sanitaria e da lì devono svolgere il proprio lavoro, non tutti possono permettersi un aiuto e non tutti hanno a disposizione i nonni. Quindi se si negano degli spostamenti bisogna negarli a tutti altrimenti non faremo altro che continuare a "morderci la coda".

Tante volte i "piccoli" sono stati di esempio per i "grandi" ed allora cerchiamo anche ora di essere più piccoli possibile, di comportarci con coscienza e serietà adottando tutte le misure di sicurezza in modo tale da poter combattere tutti insieme il covid 19 se vorremmo essere certi di annientarlo. Solo così potremmo un giorno ritornare alla normalità, ritornare a scambiarci una stretta di mano, un abbraccio, ritornare a contatto diretto col nostro prossimo, quel contatto negato di cui oggi, purtroppo, chi più ne risente la mancanza sono i bambini che hanno bisogno dei loro compagni di gioco, dei loro compagni di scuola.

Chiediamo ancora una volta aiuto a Lui, che faccia sì che le cose all'interno del tempio cambino, che le persone cambino e che non ci sia bisogno del Suo intervento, come successe allora, per buttare fuori tutti ed allora si che finalmente potremmo sperare in un cambiamento... in una Resurrezione che ci permetterà finalmente di rivedere la luce all'uscita del tunnel.

Scrivi il tuo articolo
e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo
direttamente su:
www.il-contenitore.it



Le varianti e l'efficacia dei vaccini

Una nuova indagine realizzata tra 77 epidemiologi di 28 Paesi rivela come senza una campagna vaccinale di massa a livello globale sarà impossibile sconfiggere la pandemia: per i 2/3 degli esperti intervistati potremmo avere meno di 12 mesi per non vanificare l'efficacia dei vaccini già approvati. Solo 1 su 8 ritiene che i vaccini attuali funzioneranno con qualunque variante. L'88% ritiene che una bassa copertura vaccinale consenta lo sviluppo di varianti.

Appello urgente a Governi e Big Pharma per una condivisione di tecnologie e brevetti, in vista della riunione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio in programma ad aprile. Di questo passo anche gli sforzi dell'Italia per una campagna vaccinale di massa rischiano di essere vani.

Roma, 30 marzo 2021 - Senza una campagna di vaccinazione di massa a livello globale, in tempi brevi, le varianti del Covid19 sono destinate a prendere il sopravvento allungando, di molto, i tempi necessari a sconfiggere la pandemia e aumentando a dismisura il numero di contagi e vittime.

È quanto rivela un nuova indagine realizzata dalla People's Vaccine Alliance (PVA), di cui Oxfam e EMERGENCY sono membri, secondo cui 2/3 dei 77 epidemiologi interpellati provenienti da 28 diversi paesi avvertono che abbiamo al massimo un anno per non vanificare l'efficacia dei vaccini di prima generazione fin qui sviluppati e contenere le mutazioni del virus; un terzo ritiene che il tempo sia inferiore a 9 mesi; solo meno di 1 su 8 valuta che i vaccini a disposizione funzioneranno qualunque sia la mutazione.

La stragrande maggioranza degli epidemiologi, l'88%, pensa inoltre che se non si aumenterà la copertura vaccinale in molti paesi potrebbe favorire il sorgere di varianti del virus resistenti al vaccino.

A questo ritmo solo 1 persona su 10 nei paesi in via di sviluppo sarà vaccinata nel prossimo anno.

Secondo i calcoli della PVA, al ritmo attuale però solo il 10% della popolazione nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo sarà vaccinata nel prossimo anno. Quasi tre quarti degli esperti coinvolti è convinto che la condivisione della tecnologia e la sospensione della proprietà intellettuale siano gli strumenti per aumentare la produzione mondiale di dosi.

"Fino a quando soltanto una parte della popolazione mondiale avrà accesso ai vac-

cini, il virus avrà la possibilità di circolare, di replicarsi velocemente e quindi di mutare. I dati di cui disponiamo oggi ci suggeriscono che non abbiamo molto tempo, probabilmente tra 9 mesi e un anno, prima che si sviluppino e diffondano mutazioni del virus che riducano l'efficacia dei vaccini attualmente disponibili. Questa è una guerra che i paesi ricchi non possono vincere da soli", spiega Antonino Di Caro, virologo dell'Istituto Nazionale di Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani".

L'indagine mostra dunque quanto sia cruciale garantire l'accesso ai vaccini anti Covid il prima possibile anche nei paesi più poveri, dato che l'attuale disuguaglianza di accesso non fa che dare il tempo alle varianti del virus di moltiplicarsi.

"Nonostante sia ormai evidente che solo la condivisione della tecnologia e la sospen-

"... sospensione dei diritti di proprietà intellettuale ..."

sione della proprietà intellettuale possano garantire un aumento di dosi disponibili, assistiamo ancora alla difesa dei monopoli di Big Pharma da parte dei paesi ricchi, con la conseguenza che una manciata di colossi farmaceutici decidono chi debba vivere o morire. Proprio all'inizio di marzo abbiamo assistito al blocco della proposta avanzata da India e Sud Africa di sospensione dei diritti di proprietà intellettuale" hanno detto Sara Albani, responsabile salute globale di Oxfam Italia e Rossella Miccio, Presidente di EMERGENCY "In questo momento i milioni di persone che si sono già vaccinate negli Usa, nel Regno Unito o nei paesi europei si sentono più al sicuro, ma come dimostrano i risultati dell'indagine presentata oggi, c'è il rischio altissimo che senza un cambio radicale nelle politiche di accesso ai vaccini, tutti gli sforzi fatti fin qui potrebbero essere vani. Rendere accessibili i vaccini anche nei paesi poveri significa oggi più che mai proteggerci tutti".

Senza un'azione decisa sulle cause della carenza di dosi, anche la campagna vaccinale italiana potrebbero fallire.

"Accogliamo con favore l'intenzione di approntare a livello organizzativo una campagna vaccinale di massa in breve tempo

in Italia, annunciata ieri dal Commissario all'emergenza Francesco Figliuolo, sull'esempio degli sforzi che si stanno mettendo in campo in Liguria. Ma se anche l'Italia insieme alle Ue non si impegneranno a fondo per un cambio di impostazione sulle cause che stanno determinando la carenza di dosi, ogni sforzo per i prossimi mesi rischia di essere vano. - aggiungono Albani e Miccio - Per questo è cruciale fare pressione adesso sui colossi farmaceutici perché rinuncino ai diritti di proprietà intellettuale sui vaccini. Se fossimo in guerra con un paese chiamato COVID, i governi lascerebbero decisioni vitali su produzione, fornitura e prezzo nelle mani delle aziende produttrici di armi? Dato che i vaccini sono la migliore arma che abbiamo contro la pandemia, quanto possono ancora aspettare i leader mondiali per assumere decisioni politiche che invertano la tendenza e consentano a tutte le aziende in grado di poter produrre i vaccini di partecipare allo sforzo per vincere questa battaglia?"

Anche i vaccini di seconda generazione saranno sottoposti al monopolio delle Big Pharma?

Gli attuali vaccini sembrano essere almeno in parte efficaci contro le principali varianti, ma se si rendesse necessaria una seconda generazione ci vorranno mesi prima di arrivare all'approvazione ed a un effettivo utilizzo.

Nel frattempo chiusure e divieti di spostamento saranno l'unica forma di prevenzione per evitare nuovi contagi e decessi.

Ma il paradosso – avvertono le due organizzazioni – è che di questo passo anche i vaccini di seconda generazione allo studio per contrastare le varianti del virus, potranno essere soggetti al regime di monopolio garantito all'industria farmaceutica, quindi ancora una volta potremo andare incontro a scarsità di produzione e disuguaglianza nell'accesso. Un circolo vizioso che vedrà la fine solo rendendo i vaccini un bene pubblico globale.

Da qui l'appello urgente ai Governi dei paesi ricchi per un autentico cambio di rotta, a partire dai colloqui che si terranno alla prossima riunione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, in programma ad aprile. PVA ribadisce inoltre a governi e aziende farmaceutiche la richiesta di condividere la tecnologia e i piani di sviluppo dei vaccini attraverso il Covid Technology Access Pool (CTAP) dell'OMS.

www.emergency.it



Addio a una grande donna: mia madre

Nun sei annata via, io lo so,
te sei addormita solo pè 'n momento,
dormi tranquilla, nun te svejerò,
te starò vicino, tu me starai
lì accanto.

Me sembra ancora de sentitte ride
mentre riconti barzellette e poesie,
la maggior parte poi, so quelle mie,
e tu a tutti le fai leggè, a tutti,
le fai vedè.

“Alfredaccio” così m'hai ribattezzato,
ma quando lo dicevi t'accompagnava
'n ber sorriso,
me immagino er casino ner creato,
quando che arriverai lissù
in paradiso.

Dormi tranquilla mamma, io vejo
'sto riposo,
te strignerò la mano forte forte,
vedrai così che la signora morte,
se troverà de certo impreparata
sarai la prima a cui tocca 'sta sorte,
che je farà fa 'na gran bella risata.
Pè questo ogni tanto,
accompagnata da 'na leggera brezza,
le darà er permesso de venì da noi
a dacce 'n granno bacio
e 'na carezza...

... nun ce li fa mancà!

Alfredo (Roma)

Lampo

Con passo straniero vagavo
tra le nebbie del mattino
e in questo mio vagar
incerto e assurdo mi ritrovai
in una via pervasa
da una musica afrocubana
che mi scuote fin nel profondo
trascinandomi, al di là di tutto,
nella magia dell'effimera fiamma
fugace come un momento
ormai sopito.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Tigli

Tacite stanze in penombra
nel tiepido pomeriggio
di un inverno che sta per finire.
Con gli occhi socchiusi
abbraccio l'aria serena
e scorgo oltre le siepi
le cime dei tigli ancor spoglie.
Da bambino
giocavo d'estate tra i tigli
e raggiungevo coi sogni
le fronde più alte.
Di certo ero convinto
d'averle senz'altro sfiorate.
I miei balzi sono ora
molto più bassi
e spesso è rischioso
anche staccarsi da terra.
Con gioia
mi lascio sfiorare dai raggi
che passano tra i rami.

Pierluigi Gatti

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Il sole

Siamo giunti ad aprile: finalmente è arrivata la primavera! Questo ultimo anno ci ha sicuramente messo alla prova e ci ha fatto capire che anche le cose che davamo per scontate, in realtà, sono preziose e possono davvero farci sentire meglio: una bella passeggiata in una bella giornata di sole, ad esempio, magari mangiando un bel cono gelato!

Prendendo spunto da questo mio pensiero, è arrivato finalmente il momento di parlare di uno dei protagonisti indiscussi della nostra vita: da lui dipendono le stagioni, il giorno e la notte, la fotosintesi clorofilliana e l'asciugatura del bucato! Sto parlando proprio di lui, il Sole.

È una stella di dimensioni medio-piccole, con un raggio di circa 696 mila chilometri e dista dalla Terra circa 150 milioni di chilometri. È definita la stella madre del sistema solare, attorno alla quale orbitano gli otto pianeti principali, i pianeti nani, i satelliti e altri corpi minori. È caratterizzata da un'enorme massa che, per capirci meglio in gergo poco scientifico, è un numero composto da trenta zeri e che, per capirci ancora meglio, costituisce il 99,86% della massa totale del sistema solare... La massa del Sole è circa 332.946 volte quella della Terra!

Il suo costituente principale è l'idrogeno, che riempie circa il 74% della sua massa; al secondo posto vi è l'elio, circa il 25% ed infine tracce di elementi più pesanti. Un fatto sicuramente assai curioso riguarda il suo colore caratteristico: in qualsiasi rappresentazione, dai quadri più famosi

al disegno di un bambino, il Sole viene raffigurato di colore giallo; nella realtà, la sua temperatura superficiale di circa 5.504 gradi centigradi, che lo classifica come “nana gialla”, gli conferisce una colorazione biancastra cromaticamente fredda; la sua colorazione tendente al giallo è il risultato della diffusione luminosa attraverso l'atmosfera terrestre.

Un altro importante aspetto di cui trattare è il modo tramite il quale il Sole produce energia: si tratta di una reazione di fusione nucleare che trasforma atomi di idrogeno in atomi di elio, liberando energia. Tali reazioni avvengono all'interno del nucleo a temperature di circa 16 milioni di gradi e l'energia

viene poi liberata attraverso i vari strati fino a giungere alla superficie, che dista dal nucleo 560 mila chilometri.

Queste continue reazioni portano ad una progressiva diminuzione della massa del Sole e, tra circa 5 miliardi di anni, quando l'idrogeno si sarà totalmente convertito in elio, il Sole si espanderà diventando una gigante rossa e, quando anche l'elio sarà completamente esaurito, vi sarà un'inversione di processo che ne causerà il collasso in nana bianca priva di qualsiasi emissione d'energia.

Insomma, la grandezza del Sole è direttamente proporzionale alla sua importanza in questo mondo e all'equilibrio di tutto il sistema solare! Ma di questo ne parleremo anche... nella prossima puntata!

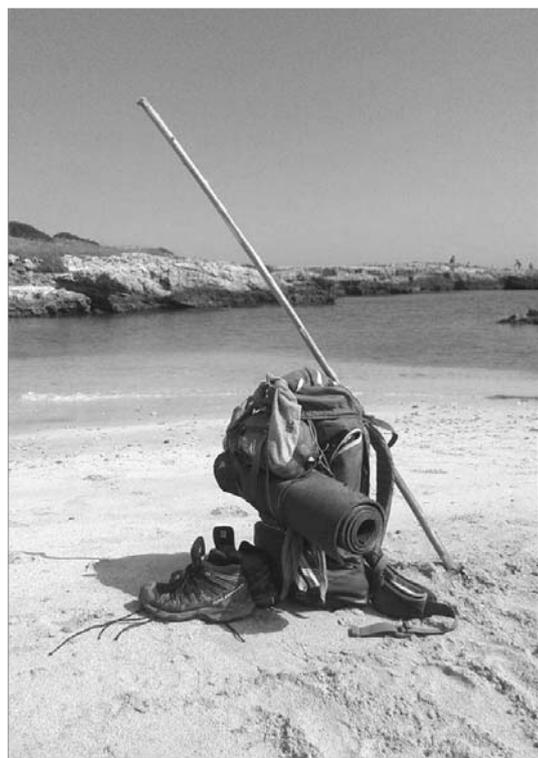
“... protagonista indiscusso della nostra vita ...”



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Monopoli a Torre Canne (22 km)



L'uscita da Monopoli ci porta sul lungomare, ma prima prendiamo qualcosa in un supermercato per il viaggio.

Alterniamo la strada costeggiando a sinistra i bagni attrezzati ed a sinistra i nostri amici ulivi. Subito dopo un camping ci troviamo su una scogliera ed una baia bellissima: Cala Verde è lì che ci aspetta per il primo bagno in Puglia, fantastico (foto a sinistra)... l'acqua fresca è un toccasana per muscoli ed articolazioni. I nostri zaini attirano l'attenzione dei bagnanti soprattutto di Antonio che ci chiede del nostro cammino e si complimenta... ci rilassiamo una mezzora con un altro tuffo e si riparte.

Il sentiero che sale da Cala Verde è straordinario, un profumo di erbe aromatiche selvatiche ci accoglie tra i sassi ed i cespugli accarezzati dalla brezza marina. Poco oltre attraversiamo la strada per prendere le vie campagnole con campi di ortaggi e uliveti, vediamo molti braccianti chini sulla terra sotto il sole cocente; vicino a uno degli ulivi più grandi che abbia mai visto, incontriamo Antonio che controlla il suo campo di sedano, gli chiedo quanti anni avrà l'ulivo di fronte a noi e mi dice “il bisnonno del mio bisnonno l'ha sempre visto così”, io credo abbia qualche secolo.

Si continua fino agli antichi resti di Egnazia, costeggiata da antichi muretti in pietra, passato



Savellettri troviamo un'altra caletta e dopo il caldo patito sui campi, mi faccio il secondo bagno, dagli scogli neri mi immergo in un mare cristallino e fresco.

Mi vesto ancora umido e si riparte, tutto litorale si intravede il faro bianco a pochi chilometri che ci indica la via, ci sono parecchi ristoranti che offrono frutti di mare e soprattutto ricci.

Il paese è piccolo ed accogliente come la sua chiesetta sulla spiaggia, don Luigi sta confessando e ci rimanda a dopo la messa che viene celebrata da don Nino, che dopo la messa si intrattiene con noi e ci abbraccia con la sua benedizione.

Don Luigi ci registra sul suo diario, sono il 151° pellegrino passato negli ultimi cinque anni, poi ci accompagna in una stanza a fianco la chiesa a due passi dal mare.

Finalmente una doccia e poi una buona puccia per finire la serata in questo angolo d'Italia fantastico con la luna che bacia il mare e oltre l'orizzonte i tuoni squarciano il cielo con i loro bagliori.



Pensa oggi e parla domani

Per il mese di aprile, ho deciso di proporvi questi due proverbi che, con qualche piccola differenza, negli enunciati, ma praticamente identici nei contenuti, così sentenziano: **quando credi che sia il momento di parlare pensa sempre ancora per un poco e pensa oggi e parla domani.**

Non ricordo esattamente quando, ma sull'uso della parola, in passato ho già commentato qualche proverbio, visto che sull'argomento se ne trovano diversi e, a seconda delle circostanze, in un modo o in un altro tutti invitano alla prudenza.

Considerata l'incresciosa situazione in cui viviamo ormai da più di un anno a causa della pandemia provocata dal famigerato covid 19, e alla luce di tutti i commenti che ne sono stati fatti e quotidianamente se ne fanno con ogni mezzo di informazione, dirò qui di seguito le mie impressioni, tenendo presente, come punto di riferimento, gli enunciati dei due proverbi.

Questo virus, nato non si sa bene come, è stato, con la sua comparsa, un elemento di novità e di scompiglio in ogni parte del mondo, quindi la diffusione di alcuni pareri e commenti da parte di esperti in materia e di autorevoli esponenti delle istituzioni, rivelatisi successivamente frettolosi, avventati e a volte pure in contrasto fra loro, avrebbe richiesto, a mio parere, una maggior prudenza e una maggiore riflessione.

Il fatto è che un simile modo di comunicare ha contribuito a creare nell'opinione pubblica disorientamento, confusione, sfiducia e senso di paura.

Forse sbaglio a pensar male, ma col passar del tempo, mi è sorto il dubbio che in alcuni di questi personaggi, o esperti in materia, abbia prevalso a discapito della professionalità e della serietà la voglia di mettersi in mostra, di apparire, considerato che l'immagine conta molto di più di quello che si è nella sostanza. Farsi pubblicità oggi è necessario altrimenti se si lavora in silenzio ben pochi ci conoscono e di conseguenza pochi possono apprezzare le nostre qualità. (Questo l'ho imparato durante la mia attività lavorativa).

Tornando ai miei ultimi anni di impiego e al tipo di lavoro svolto, l'esperienza mi aveva insegnato a misurare sempre le parole e, in certe situazioni, a farmele tirar fuori di bocca, come si suol dire, con la pinza.

Durante una verifica effettuata alla mia società da un alto funzionario del Cambital, a indagine positivamente conclusa quest'ultimo prima di andarsene, mi disse in tono scherzoso questa frase che mi è rimasta impressa: "Una parola in più del necessario, e sei fottuto!"

E un dirigente di alto livello di una società consociata al quale diedi temporaneamente il mio supporto per la risoluzione di un annoso problema, mi confidò che prima di rispondere a un quesito di una certa importanza era solito contare mentalmente fino a dieci, a costo di farselo ripetere nel caso in cui, il suo interlocutore di fronte all'indugio nella risposta, avesse pensato che lui non aveva ben capito la domanda. Mi sembra, anche questa una buona regola in linea con quanto sentenziato dai due proverbi.

Al prossimo mese.

"... farsi pubblicità oggi è necessario"



Lontananza

Se le ossa stridessero quanto un grido del cuore?
Sprofondava con morbidezza nell'immenso divano e fissando nel vuoto con cadenza adulta sillabava pungenti emozioni:
- Nel nero del buio notturno, è vero, noi bambini proviamo fitto terrore.
Nell'infinita sua stanza con il mio urlo d'Amore volavano capelli e raggi solari nell'aria dove giochi e colori risvegliavano impazziti vecchi volti e pensieri in tasche mai chiuse.

(in memoria) Sandro Zignego

Getsemani

Nell'inquietante silenzio del Getsemani con Pietro, Giacomo e Giovanni c'ero anch'io.
Mi ha raggiunto / lo sguardo mite di un uomo / dagli occhi consolanti, aperti alla speranza. / Pregava.
Ero affranto / da tanto dolore, Preludio / di una tragedia vicina.
Lo attendevano tradimenti, derisione, / percosse, la scandalosa Croce, l'agonia, la morte.
Ho versato lacrime per tanta crudeltà, presto ricambiata dall'amore esclusivo del Padre celeste.

Valerio P. Cremolini

Sei come un'attesa segreta

Sei come un'attesa segreta.
Appena mi giunge il tuo accorato lamento nel canto della risacca del mare. Eterna è una voce notturna che culla una terra vergine e oscura. C'è una eco di fanciulla spaurita, dalle bianche, diafane labbra, nell'onda che placa il furore sulle spiagge assalite dai flutti; ma nel seno di un'accogliente sposa, si perde, declina in un letto di morte e dolore.
Laggiù dalle acque marine, in un rapimento lieve, ti distogli, mia creatura danzante e flessuosa, che sorgi dai flutti nel canto dolente, nel docile abbandono alla corallina riva e sciogli i capelli di alga. Torna da me, innocente Nausicaa, che promani memorie di un'antica dimora, e sei figlia della passione inviolata di un mare straniero, cieco di dolorosa nostalgia.
Sei come Iside che inonda di un pallore segreto fatali campi lunari. Fiori di primavera distesi al sonno di una notte mesta, rigogliosa di spighe fiorite nell'oro delle stelle.

(in memoria) Adriano Godano



Riviaggeremo

Budapest, 2018
Scatto di Albano Ferrari

Pasqua tra arte e libertà



Dal 19 dicembre 1987, data di avvio dell'attività della sezione spezzina dell'Unione Cattolica Artisti Italiani, detta associazione celebra la ricorrenza pasquale con mostre sociali nello spazio espositivo di via don Minzoni 62, dedicato all'illustre scultore Angiolo Del Santo (1882-1938).

Ho ripassato con rinnovato piacere le abbondanti pagine delle programmazioni annuali, incontrando le numerose rassegne distinte da specifici titoli, utili supporti alla operatività degli espositori. Ne ricordo alcuni, quanto mai pertinenti: *Sacrificio e Resurrezione, Pasqua evento di vita, La Pasqua cristiana, La Croce, Il racconto della Pasqua secondo Matteo* e, in seguito, *secondo Giovanni, Pasqua nel segno della pace, Pasqua, tempo di speranza, La luce della Pasqua, Pasqua, porta della fede*. Emblematico il titolo *Pasqua 2020*, che fissava lo sconvolgente ed attualissimo momento che ha interessato e, purtroppo, continua a coinvolgere il mondo intero angosciato e soccombente dinanzi al rapido e impietoso diffondersi del Covid 19. Un anno dopo le nostre vite permangono turbate.

Se fosse possibile allineare su una sola immensa parete l'insieme delle opere censite di anno in anno nelle diverse mostre emergerebbe il lacerante contrasto fra la vita e la morte. La vita di Gesù liberata dalla morte per volontà del Padre. Dio, infatti, non muore in Gesù Cristo! Dio domina ogni sepolcro di questa terra e ci comunica che la sua chiamata al cielo è solo la prima. Altre ne sono seguite, altre ne seguiranno.

Nella parola libertà ho colto un valore speciale attinente alla Pasqua, che si declina con la grazia divina diffusa dalla voce implorante di Gesù sulla croce e dall'inatteso sepolcro vuoto dove vi giaceva avvolto da un lenzuolo rivelatore della continuità della vita oltre la morte. Meglio, ancora, del trionfo sulla morte.

È un tema certamente impegnativo che non

può sfuggire nel complesso tempo della modernità, nella quale la comunicazione artistica occupa da tempo spazi di rilievo. La libertà dell'artista, talvolta esasperata da forzati sperimentalismi con conseguente caduta di originalità e di personalità, non cessa di proporsi attraverso innumerevoli livelli di espressività, capaci di catturare diffusa attenzione e di provocare posizioni discordanti.

Propongo, a proposito, la riflessione di monsignor Carlo Chenis (1954-2010), sacerdote salesiano e illuminato vescovo, voce ascoltata non solo nell'ambito cattolico per l'intelligente protagonismo manifestato nel dibattito sui linguaggi dell'arte. Deciso, il richiamo dialogante del compianto presule, rivolto ad artisti, studiosi e pastori «a trasformare il caos in cosmo, senza tentazioni titaniche, ma provocando le coscienze attraverso un'arte che insegni a guardare dentro», congiungendo «aspetti etici e sentimenti estetici» in un processo culturale «dove la passione per l'uomo e per il divino può dar origine a nuove espressioni artistiche».

Sono pensieri che riguardano da vicino la cultura nelle varie articolazioni, allorché si accinge ad interpretare liberamente temi forti, quali la Pasqua, per gli ebrei *Festa della libertà*, e il Natale, ma non solo. Dipinti, sculture, testi poetici e così via, devono lasciare traccia a chi li avvicina del particolare respiro culturale e spirituale che essi emanano, nonché attivare ragionamenti anche silenziosi, utili a concepire l'arte come presidio formativo ed educativo legato alla libertà e alla vita.

“... la luce splendente dopo il buio ...”

Innumerevoli opere, infatti, parlano di valori religiosi, di pace, di giustizia, di uguaglianza sociale, di lavoro, di accoglienza, di solidarietà, di amore per l'ambiente, ecc. Insomma, di esercizio della libertà nell'affermare l'identità artistica degli autori, che può rivelarsi compiuta nell'affrontare impegnativi temi sacri.

Il simbolo materiale e divino della Croce ci interpella, esortandoci a sostituire all'individualismo il desiderio di fare comunione per riempire la nostra anima di libertà, sapendo di aver favorito la libertà dell'altro. incitati dalle accurate parole di Isaia (58,6): «Sciogliere le catene umane, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo.... dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo». Sentirsi davvero cirenei.

In chi legge risuonano i versetti di Matteo

(25,31-46), che esortano a scoprire il volto di Cristo nel volto dell'uomo, che attende di essere liberato dai bisogni più comuni e dal male, “presenza ingombrante” (papa Francesco), che ogni volta richiamiamo pregando il Padre nostro. Nel mattino pasquale vorremmo essere partecipi di questo universale processo di liberazione, che non può trovarci né indifferenti né assonnati come i discepoli di Gesù nel Getsemani.

Insicurezza e inquietudine ci accompagnano nelle nostre silenziose giornate e ci fanno riflettere sulla reale condizione di debolezza che ci accomuna. Ma è un silenzio interiore che non deve abbatteci, in quanto «c'è un silenzio che è pienezza, apertura totale all'Essere - scriveva Ernesto Balducci, sacerdote, scrittore, personalità di primo piano della cultura cattolica conciliare - silenzio come espressione di un atteggiamento di ascolto, allora ci giunge un messaggio corale da accogliere. Fare nostre le voci infinite dell'anima e del cosmo. Liberarci dall'ansia dell'individualismo, perseguire l'ansia della comunione».

Di comunione ha parlato da piazza San Pietro papa Francesco nel pomeriggio piovoso del 27 marzo dello scorso 2020, nell'invocare la liberazione dalla pandemia, alludendo alla efficace metafora della barca, sulla quale «fragili e disorientati siamo tutti chiamati a remare insieme».

La rappresentazione della Passione data sin dal IV secolo, avviando un'iconografia straordinariamente ricca, cresciuta successivamente sino alla contemporaneità. Per dare forza al binomio “Pasqua e libertà” ho privilegiato un affresco (*nella foto*) del Beato Angelico (1395ca.1455), patrono degli artisti, compreso nel ciclo eseguito nel 1446-1447 nel convento di San Marco a Firenze ed oggi nell'omonimo museo del capoluogo toscano.

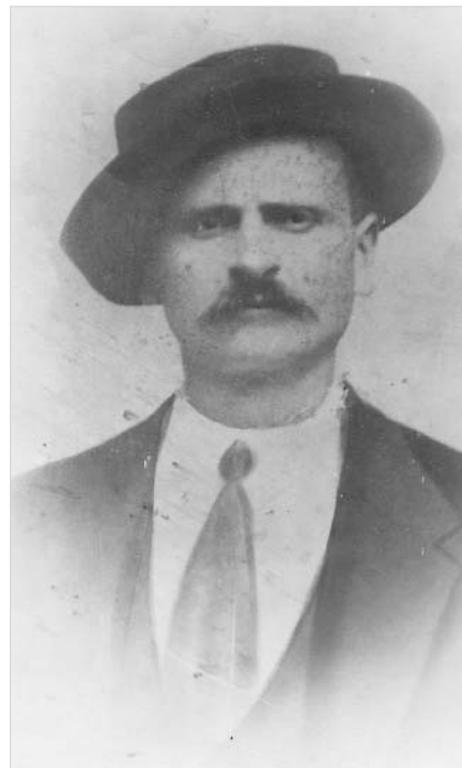
Le sei figure, tra cui la Madonna, commentano con sguardi dotati di naturale dolcezza, la scoperta del sepolcro vuoto, che, invece, provoca sbigottimento in Maria Maddalena, riconoscibile dall'abito rosso. Sopra di lei si staglia il Risorto, avvolto nella luce della mandorla mistica, che trattiene nelle mani la palma del martirio e il simbolo della vittoria. L'Angelo del Signore, dalla veste candida, seduto sull'orlo della tomba, la indica con l'indice della mano sinistra, rivolgendo alle pie donne le rasserenanti parole: «*Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto.... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28, 5; 20).

Sulla Croce, simbolo di indicibile martirio, si avvera la sua sconfitta e la sua liberazione. Da quel sepolcro è promanata la gloria che ha distrutto le fatiche silenziosamente sopportate sulla via del Calvario. La luce splendente dopo il buio è la stessa che ha accolto la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme. Buona Pasqua!

“Fragili e disorientati siamo tutti chiamati a remare insieme” - Papa Francesco



La storia di mia nonna Adele



Quando mia nonna Adele (*foto in alto a sinistra*) si trasferì a Fezzano con la sua famiglia, aveva circa quindici anni, quindi correva l'anno 1936. Proveniva da Massa, la città nella quale era nata e aveva vissuto fino a quel momento.

Adele era la terza figlia di Angelo Benedetti (classe 1881, *foto in alto a destra*) e della sua seconda moglie, Corinna Del Moretto (classe 1896, *foto in basso a sinistra*). Gli altri figli erano, in ordine di età, Teresa (1914) e Orlando (1916), avuti da Angelo dalla prima moglie Adele, morta prematuramente di tisi, Adele (1921), appunto, alla

quale era stato dato questo nome proprio in suo ricordo, Angela (1922), Maurizio (1925) e Maria (1929).

A Massa abitavano ai Quercioli, una bella zona di campagna, oggi residenziale, dove case e villette sono circondate da campi e terreni e dove si trova un importante santuario dedicato a Maria Ausiliatrice. Anche loro possedevano una bella casa e un po' di terra, e i miei bisnonni si occupavano di coltivarla per trarne profitto e sostentamento.

Angelo e Corinna si erano conosciuti in occasione della triste circostanza della malattia della prima moglie Adele. Corinna, infatti, prestava servizio nella loro casa poiché era stata assunta per badare a Teresa e Orlando, che, quando la loro madre si ammalò, erano ancora in tenera età. Dopo che la stessa venne a mancare, Angelo sposò Corinna, alla quale i bambini si erano nel frattempo molto affezionati.

Dopo la nascita degli altri figli, con una famiglia così numerosa, probabilmente le necessità aumentarono, e la poca terra a disposizione non era più sufficiente a coprire i bisogni di ciascuno, tant'è che Angelo decise di comprare un ulteriore appezzamento di terreno ed ampliare le sue proprietà. Si rivolse quindi, secondo quanto tramandato dai racconti, ad una banca alla quale chiese un prestito di denaro per poter concludere l'acquisto, stipulando quindi, un'ipoteca o qualcosa di simile.

Purtroppo, pur avendo il pezzo di terra in più, il suo lavoro non gli permise comunque

di guadagnare a sufficienza per mantenere la numerosa famiglia e al contempo, riuscire ad onorare il debito contratto con la banca. Tempo dopo quindi, i mancati pagamenti portarono alla perdita di tutte le proprietà, casa compresa.

La famiglia Benedetti si trovò quindi costretta a raccogliere le proprie cose e a fare i bagagli. In un primo tempo, poco prima di lasciare la casa, Angelo, accompagnato dal figlio Orlando, provò ad emigrare in Corsica, dove pensava di poter portare tutta la sua famiglia, ma il progetto sfumò e lui fece mesto ritorno a casa.

Successivamente, per tramite della Sig.ra Emilia della famiglia Guidugli, la famiglia approdò a Fezzano, dove ebbero la possibilità di prendere in cura dei terreni.

Solo Teresa, al tempo già adulta e fidanzata a Massa, decisa a non seguirli, fece quella che al sud chiamano la *fuitina* e subito dopo si sposò, rimanendo quindi là.

Gli altri, arrivati in paese, si stabilirono all'Alloria, in affitto nella piccola casa di proprietà di Maria Nardini, incaricati di occuparsi dei terreni terre circostanti.

Angelo, chiamato da tutti Angiolino, si occupava inoltre di curare degli orti presenti a Fezzano, orti che un tempo si trovavano dove oggi c'è il campo sportivo.

Corinna accudiva gli animali in parte di proprietà ed in parte a lei affidati, come per esempio la pecora di proprietà della signora Panzacchi, una insegnante che abitava nella baia di Panigaglia. Dalle pecore ricavano la lana, che veniva divisa a metà con il pro-



“... si trasferì a Fezzano quando aveva circa 15 anni”



Un abito che avrebbe potuto utilizzare in futuro anche in altre occasioni e che, per consistenza, la avrebbe protetta anche nelle fresche giornate primaverili.

Adele fu benvolta da subito dalla famiglia Zignego, ed in particolare da Giovanni, che ne apprezzava anche solo il nome dal momento che anche la defunta moglie si chiamava così (Adele Mori, morta nel 1919).

Nel 1942 nacque Marco, nel 1944 Liana, per tutti Lilla, nel 1947 Paride e nel 1954 l'ultima, Corinna, come la nonna.

Anselmo, a differenza dei fratelli Beppe, Mario ed Augusto che lavoravano tutti a Genova sui rimorchiatori, non volle seguirli, e preferì non allontanarsi troppo dalla famiglia e da Fezzano. Faceva quindi il muratore per l'impresa Guidugli, dell'ingegner Adriano Guidugli figlio del più famoso architetto Giulio, progettista anche della scuola di Fezzano e dell'arco presente all'ingresso del cimitero.

Tutti i giorni andava a lavorare con la bicicletta e la sera, in spalla, la riportava su all'Alloria.

Purtroppo nel febbraio del 1958 Anselmo si ammalò gravemente. Durante la breve malattia anche l'ingegner Guidugli andò a fargli visita, e si intrattenne molto con i bambini. Anche lui era padre di quattro figli e spesso si raccontavano episodi e particolari su questi. Vano fu infine il viaggio in treno a Genova all'Ospedale San Martino, da dove ritornò senza alcuna speranza.

Il 3 aprile del 1958 morì, lasciando Adele nello sconforto, sola con quattro figli piccoli. Il giorno del funerale l'ingegner Guidugli si recò da Adele per fare le condoglianze e le consegnò una busta contenente le spettanze di Anselmo, certo che quel gesto potesse essere non di conforto, ma senz'altro di aiuto alla donna.

La vita per Adele, si fece quindi molto più



dura e difficile, altroché dolorosa per la mancanza del marito.

Cominciò a lavorare, prima al saladero alla Palmaria, poi in cooperativa, poi infine riuscì ad ottenere il posto da bidella, e le cose si sistemarono un po'.

Più avanti, dopo diversi anni, cambiò l'organizzazione degli enti, e, per mantenere il posto di lavoro, lei ed altre colleghe dovettero anche passare un esame e prendere la licenza di quinta elementare, che prima non avevano.

Nel frattempo, grazie al Sig. Merani la famiglia, dall'Alloria si era trasferita nella casa in via San Giovanni, una proprietà della Fondazione Tori, dove in precedenza risiedevano le suore, e dove mia nonna è rimasta per oltre cinquant'anni fino alla sua morte.

prietario. Svolgeva inoltre lavori di fatica.

A Fezzano la famiglia Benedetti, seppur in precarie condizioni, ritrovò un po' di serenità e, nel 1940, quando Corinna era già ultra quarantenne, nacque l'ultimo figlio, Eraldo. Adele, nel frattempo, a sedici anni aveva conosciuto Anselmo (classe 1909, *foto in alto a sinistra*), anch'egli abitante dell'Alloria, con il quale si fidanzò e sposò dopo cinque anni, il 16 agosto del 1941. L'abito da sposa, un tailleur in fresco lana color grigio perla, le fu donato dal futuro suocero, Giovanni Zignego (classe 1866, *foto in alto a destra*).

Cantiere di restauro della Chiesa di San Pietro a Portovenere





Roulette russa

Emiliano Finistrella

Più di una volta mi è capitato di sostare un nanosecondo con le quattro frecce accese dell'auto per far scendere i miei anziani in prossimità dell'incrocio delle 5 Vie e le altre auto sono sfrecciate noncuranti affianco, perché non potevano attendere dieci secondi la discesa. La follia più totale la si raggiunge quando, in direzione La Spezia, sosta il pulmino della scuola alla fermata e le auto superano... tipo "roulette russa" sia per le auto che arrivano in direzione opposta che per i pedoni che attraversano. Eppure non servirebbero vigili, basterebbe che fosse ripristinato nel nostro essere umani, uno sconosciuto: il buonsenso...



Una foto per... esaltarsi!

Di Albano Ferrari

La "penisola" di San Pietro in tutta la tua interezza e bellezza! Quando la natura crea le migliori "tavole"...



Il Signore è veramente risorto

“Sì Gioia mia, il Signore è veramente risorto”.

È la risposta che un monaco eremita russo dava a coloro che andavano da lui nel giorno di pasqua per avere conforto. “Sì gioia mia, il Signore è veramente risorto”.

È quello che le persone desiderano sentirsi dire da noi. Il Signore è veramente risorto. Stiamo vivendo con gioia la Pasqua del Signore.

Se pur scolpita dentro di noi, mi riferisco alla non celebrazione vissuta a causa della pandemia lo scorso anno, quest'anno il Signore ci ha fatto la grazia di vivere e partecipare attivamente, attraverso la sacra liturgia, alla sua Pasqua. Ma oserei dire alla nostra Pasqua.

Vivere la nostra Pasqua altro non è che esse-

re creature nuove, rinate con Cristo per essere annunciatori della Sua vittoria sulla morte.

Il Signore è veramente risorto.

Quante volte noi lo professiamo con la boc-

*“... nel cuore
non lo celebriamo
pienamente...”*

ca ma nel cuore non lo celebriamo pienamente. Essere annunciatori del Risorto significa lasciarsi da Lui trasfigurare affinché gli altri, attraverso la nostra testimonianza, possano cogliere che veramente “il Signore è risorto”.

Come testimoniare tutto ciò?

Attraverso una costante ricerca di Lui, un continuo desiderio di uniformarci a Lui, nella necessità di essere annunciatori di salvezza per gli altri.

Tutto questo lo possiamo vivere e testimoniare se anche noi ci lascio morire al peccato, se ci lasciamo morire a noi stessi per rinascere a vita nuova: la nostra Pasqua.

Allora anche noi possiamo annunciare agli altri, attraverso il nostro quotidiano, nella nostra semplicità di vita, ma nella testimonianza della nostra fede che “Sì gioia mia, il Signore è veramente risorto”.

Ma vorrei soffermarmi su un unico punto, che possiamo veramente annunciare agli altri questo messaggio di gioia e speranza, se realmente ci lasciamo trasfigurare da Lui in Lui.



Pensieri & riflessioni

Carla Navalesi

Dio esiste?

Grandi menti, intelligenze raffinatissime, hanno scritto fiumi di parole, splendide, illuminanti su Dio e sulla fede. Ma la verità che ho compreso è che per credere in Dio non è l'intelligenza la strada maestra.

Più mi avvicino alla mia morte, più mi rendo conto quanto sia vano provare ad immaginare cosa ci attende dopo. Il solo pensiero mi dà il capogiro.

Solo una cosa posso fare quando ci penso: tornare bambina. Penso a quando i figli ti danno la mano perché tu gli dici che attraversare la strada è pericoloso, loro non capiscono sino in fondo, si fidano di te, si affida-

no a te.

E' quello che faccio io con il Signore, ho rinunciato a comprendere il significato ulti-

*“... videro con i loro
occhi qualcosa
di straordinario”*

mo delle cose. Più ci ragioni, più tutto ti pare insensato. Come un bambino mi affido a Cristo ed alla sua promessa.

Solo adesso ho capito cosa volesse dire il

Signore quando ammoniva: “Se non vi farete piccoli come bambini non entrerete nel regno dei cieli”.

Io credo che cristo sia risorto come ci crederono i suoi che lo videro. Erano gente semplice, non raffinati teologi, si convinsero non perché elaborarono teorie ma perché videro con i loro occhi qualcosa di straordinario.

Questa è la fede che ci hanno consegnato, questo è il Vangelo! Gesù è risorto, noi risorgeremo.

La morte non avrà l'ultima parola! Come? Non ne ho idea, ma ci credo come un bambino.

Il pelo - Giorgio Gaber

Ricordo, che tanti tanti anni fa, io dicevo:
"Sono un uomo felice"
Forse la felicità non esiste
diciamo che sono un uomo sereno
mi basta veramente così poco!
Pensate: "Io non ho niente!"

Io non ho niente / Io non ho niente
Io non ho niente / Io ho un pelo!

Eh già, lui ha un pelo
chissà cosa se ne fa poi di un pelo
lui ha un pelo... e io non ho niente
devo ammettere che un pelo, è un pelo, ce
chi ce l'ha e chi non ce l'ha
Io per esempio, non ce l'ho, che a pensarci
bene, un pelo mi sarebbe anche utile
Bisogna che me lo procuri... Io devo avere
un pelo!
Iaaaahhhh!
Io ho un pelo

Io ho un pelo
Io ho un pelo
Io ho un pelo
Io ho dieci peli!

Beato lui che ha dieci peli, no per carità, io
non mi lamento
Io il mio pelo ce l'ho!
Certo che uno che ha dieci peli... è già in
un'altra posizione eh
Uno con dieci peli ha praticamente risolto
Dieci peli... sono già una peluria!
Bisogna che me li procuri
Io devo avere dieci peli! Iaaaahhhh!
Io ho dieci peli

Io ho dieci peli
Io ho dieci peli
Io ho dieci peli
Io ho cento peli
Maledizione!

Lui ha cento peli
e io sono stanco, distrutto,
non ce la faccio più
ma resta il fatto che lui ha cento peli
e io ne ho dieci
e dieci peli oggi cosa sono...
non sono più niente...
sono una miseria...

Devo farcela, devo reagire
(Noi abbiamo cento peli)
Anch'io devo avere tanti peli
(Noi abbiamo mille peli)
Per me, per i miei figli
(Noi abbiamo centomila peli)

Anch'io avrò tanti peli, anch'io!
Anch'io!
(Noi abbiamo un milione di peli)
Anch'io!
Anch'io!



Settimana Santa



Oggi, si sa, la Pasqua è collegata all'uovo. L'uovo di cioccolato soprattutto: un autentico simbolo. Grande, piccolo, medio, di varie marche e gusti; e poi ovetti, anche, e gallinelle e pulcini. Una sorta di pollaio di cioccolata o di zucchero colorato.

In questi giorni di pandemia, costretta a stare in casa per smaltire gli effetti della vaccinazione di richiamo appena effettuata, non ho davvero spazio per ricerche connesse con questa Pasqua

ovicola tanto conforme ai gusti della generazione attuale. Mi assalgono così, nel silenzio delle stanze già intiepidite da questo inizio caldo di

Primavera, le tracce remote di atmosfere diverse, che forse (o quasi certamente?) le attuali generazioni nemmeno possono immaginare.

La settimana precedente la Pasqua era chiamata allora "SANTA" per il motivo preciso che ogni giorno, dal lunedì fino alla domenica, doveva diventare per tutti oggetto di meditazione e, ancor più, di vera e propria partecipazione agli eventi da ricordare e celebrare.

Arrivo trionfale di Gesù a Gerusalemme, accoglienze del popolo che gli corre intorno acclamandolo, inquietudini fra le caste del potere che si sentono in pericolo a causa sua, tradimento di Giuda, ultima cena con i suoi discepoli, l'agonia per l'angoscia nell'orto degli ulivi, il bacio di Giuda e l'arresto, Caifa, Pilato, la fustigazione la corona di spine. La salita del Calvario, la Crocifissione, la morte, la deposizione nel Sepolcro.

Questo percorso più o meno tutti o quasi tutti i battezzati con Battesimo cristiano lo conoscono. Quello che invece ormai solo pochi conoscono è appunto quello che nella mia solitudine di questi giorni torna a galla in ricordo delle "Settimane Sante" dei tempi miei.

Il lunedì e il martedì, più o meno, erano giornate come tutte le altre dell'anno, ma già a partire dal mercoledì le cose incominciavano a cambiare. La carne e i sughi incominciavano a sparire dalla tavola, la radio non si accendeva e se per caso lo si faceva non si sentivano altro che brani di musica classica, sacra o profana, ma sempre e solo questa. Il giovedì era in ricordo della *Missa*

in coena Domini, e mai si mancava di assistere a una messa in questo giorno. Per non parlare dei cosiddetti "SEPOLCRI"... tappeti e addobbi di intere navate con fiori arbusti e piante a circondare una aiola simbolica a memoria del Sepolcro che avrebbe accolto fra poco il CORPO DI CRISTO.

Quasi nessuno mancava all'appuntamento. Le chiese vedevano una vera e propria processione di uomini a capo scoperto e donne con una veletta sui capelli sostare in silenzio o genuflettersi davanti a quei vani trabocanti di colori e di profumi. A me bambina tutto questo lasciava un sapore di grandezza e solennità sperimentabile solo in quei precisi giorni fra tutti i giorni dell'anno: i giorni della Settimana Santa.

Il Venerdì, che sempre, tutte le altre settimane dell'anno, era *di magro* (niente carne né salumi, solo verdure, cereali e pesce) nella SETTIMANA SANTA era di DIGIUNO. Una pasta o un risottino per me, perché ero bimba. Gli adulti proprio niente. Acqua. E al massimo un the nel pomeriggio e una minestra a cena.

Il lutto era presente. Palese.

Entrava nella giornata intera del venerdì con l'impeto di un'ondata di pianto. Moriva il Signore. E

noi lo piangevamo, per tutta la giornata. Tutte le immagini sacre coperte da drappi viola.

A Pasqua poi c'era l'uovo di cioccolato, questo è certo. Ma dopo un sabato silenzioso tristissimo... SENZA IL SUONO DELLE CAMPANE.

E quando la domenica mattina, dopo aver teso le orecchie, aspettando, si incominciavano a sentire quei rintocchi... allora che festa e che abbracci e che corse a prendere

acqua al rubinetto per bagnarsi gli occhi con quell'acqua.

Perché, spiegava nonna, convinta, l'acqua che scorre il mattino di Pasqua mentre suonano le campane è, per miracolo, tutta "acqua benedetta".

Forse devo a questi ricordi della Settimana Santa di allora la sensazione che per tutta la vita poi mi ha accompagnato, che con il Signore si possa e si debba soprattutto stare molto in compagnia. Forse (mi perdonino i teologi sapienti) anche più che adorarlo o supplicarlo... da Lui bisogna lasciarsi prendere per mano.

Questo pensiero farà della mia Pasqua, anche in tempo di pandemia, una Pasqua di speranza.

"... da Lui bisogna lasciarsi prendere per mano..."





Due torte per Samu



Quest'anno, a differenza degli anni precedenti, causa restrizioni anti-covid, non ho potuto organizzare una super festa per mio figlio Samuele, che l'8 Aprile ha compiuto 8 anni. Prima del 2020 infatti, almeno un mese prima, iniziavo a pensare alla sala da prenotare, all'animazione, alle decorazioni, agli invitati e alla torta:

è sempre stato bello concentrarmi per regalare a Samuele la sua giornata perfetta.

“... così gli ho proposto due torte ...”

Ma per questo compleanno la mia concentrazione è ricaduta tutta sull'unica cosa che immancabilmente si è potuta realizzare: la torta, anzi, le torte!

Infatti mio figlio era indeciso su più di un videogioco da utilizzare come protagonista, tra cui un episodio di Super Mario (Bowser

Fury), Super Smash Bros. Ultimate e Animal Crossing.

Così gli ho proposto due torte, una da mangiare con i suoi vicini di casa con cui spesso gioca e uno con noi in famiglia.

Non potendo realizzare due torte il solito giorno, una delle due per forza doveva essere finta, con basi di polistirolo e non di pan di spagna, così da avere tutto il tempo di decorarla con calma (almeno una delle due!).

Così ho iniziato a creare i personaggi in pasta di zucchero: per la torta di Super Mario ho modellato i due protagonisti, il cattivo Bowser in una versione super infuriata e Mario in versione gatto (com'è anche nel gioco). Gli altri personaggi di questo videogioco sono stati i due più simpatici e anche presenti, Bowser Junior e Plessi, un simpatico draghetto marino.

Samuele poi mi aveva chiesto di inserire in questa torta anche qualche personaggio dell'altro videogioco, Supers Smash Bros. Ultimate, uno "spaccatutto" che vede in duello diversi protagonisti di cartoni animati ed altri videogiochi. Così ha scelto Pacman, Sonic, e Kirby.

Ma c'era anche un'altra torta a cui pensare, quella di Animal Crossing, un videogioco dove ci si ritrova ad essere un personaggio di un'isola personale da dover abbellire e dove aiutare gli altri abitanti a vivere nel miglior modo possibile.

Così ho realizzato il personaggio di Samuele in questo videogioco, ma non solo lui: il festeggiato ha voluto anche altri suoi amici con cui spesso gioca online, compreso suo cugino Niccolò!

Non è stato facile, devo dire, lo stile del personaggio sembrava semplice, ma proprio per questo poteva apparire mal fatto e poco curato.

Oltretutto Samuele aveva scelto anche i vestiti che il suo personaggio avrebbe dovuto indossare!

Per riempire la torta ho pensato di creare anche la casa, realizzando prima una struttura con delle scatole di cartone e ricoprendo tutto con pasta di zucchero. Non vi dico quanto ci ho messo a ritagliare una tegola alla volta!

Il resto del tempo l'ho utilizzato per i dettagli: le aiuole, una scritta decorativa, la cassetta della posta, la staccionata.

E' stata una corsa contro il tempo per fare tutto entro l'8 Aprile, ma, sfruttando i weekend e la Pasqua, alla fine ho fatto tutto! Molto stancante ma anche molta soddisfazione, a Samu sono piaciute molto, e in qualche modo ha potuto continuare ad avere come tutti gli anni, la sua torta speciale (anzi, due!).





Musica o... terapia?

Il termine *musicoterapia* oggi è molto in voga. Ne parlano un po' tutti. Moltissimi accettano l'idea che professionisti come psicologi e psicoterapeuti di varie scuole dovrebbero comunque usare la musica per "curare" molte difficoltà psicologiche di ogni genere e tipo. Lodevole intento. Ed essendo assolutamente sicura che ascoltare musica fa molto bene, come contestare questa tesi quasi universalmente accettata?

Dovrò comunque provare a farlo, perché la musica è il mio elemento dai primi anni della mia infanzia, e l'idea che praticandola io me ne sono fatta è addirittura diametralmente opposta a questa idea di poter "usare" la musica per qualsiasi tipo di scopo, fosse anche - come appunto in questo caso - il più nobile.

Il motivo per cui penso questo ha radici, in me, lontanissime: da quando, in età abbondantemente prescolare, ascoltavo rannicchiata sotto al pianoforte la più giovane delle sorelle di mia madre studiare le polacche di Chopin e il Clavicembalo ben temperato di Bach per prepararsi agli esami in Conservatorio.

Quello che sentivo era qualcosa che "mi trascinava", mi dominava, mi trasportava in modo misteriosissimo in un mondo appunto misteriosissimo, impossibile da immaginare e appunto da dominare. Da allora in poi, proprio per tutta la vita, facendo musica ho sempre continuato a sentire quella stessa cosa. E cioè: io non posso (nessuno può!) FARE qualcosa con la musica, è invece la musica che può FARE qualcosa di me. Ma è lei la padrona. E io solo il suo servo. Non il contrario, neanche se io potessi diventare il dottor Freud in persona.

La musica si può (e si deve) **servire**. Non possiamo pensare di **"servircene"**. Neanche per il più nobile degli scopi, perché sarebbe proprio una contraddizione in termini.

La musica non "obbedisce" alle nostre misure. Siamo noi che dobbiamo adattarci alle sue.

Che poi fare questo possa giovare anche alla salute, sarà in certi casi, una meravigliosa combinazione, un accadimento stupefacente. Ma non per capacità nostra di usarla come una specialità "terapeutica". Se questo accade, è solo per effetto del mistero che lei, la musica, incarna e con il quale ciascuno può, se vuole obbedirle, accettare di entrare in contatto. Ho avuto allievi che sono profondamente cambiati dopo aver lavorato con me al pianoforte o con la voce. Ma non certo perché io sia stata la loro "terapeuta". Sem-

mai anzi perché vedevano quanto sia necessario "perdersi" nella musica, se si vuole convincerla a regalarci le sue benedizioni.

A corollario, e in certo qual modo sostegno, di questo mio sentire citerò alcune affermazioni che ho trovato in un autore non certo "terapeuta" ma sicuramente nemmeno "musicista per professione"... Le trascrivo, qui di seguito, e mi piace supporre che vi sorprenderà, se arrivate a leggere fino in fondo, vedere chi sia che le ha firmate...

"Il cantare è quasi un volare, un anticipare in qualche modo l'eternità...", *"Quando Schubert fa calare un testo poetico nel suo universo sonoro, lo interpreta attraverso un intreccio melodico che penetra nell'anima con dolcezza, portando anche chi l'ascolta a provare lo stesso struggente rimpianto provato dal musicista, lo stesso richiamo a quelle verità del cuore che vanno al di là di ogni razionalità..."*, *"Sono convinto che la musica sia veramente il linguaggio universale della bellezza, capace di unire fra loro gli uomini di buona volontà su tutta la terra e di portarli ad alzare lo sguardo verso l'Alto e ad aprirsi al Bene e al Bello assoluti."*
(Joseph Ratzinger. In *"LA MUSICA, UN'ARTE FAMILIARE AL LOGOS"*. Libreria Editrice Vaticana. 2009)



Conosciamo i nostri lettori

Iole Ballerini



Nome: Iole Ballerini.

Ci legge da: Como.

Età: 59.

Segno zodiacale: toro.

Lavoro: impiegata amministrativa presso studio professionale.

Passioni: cucina, giardinaggio, passeggiare in montagna.

Musica preferita: classica, cantautori italiani.

Film preferiti: "Novecento" di Bertolucci.

Libri preferiti: "Giuro che non avrò più fame - L'Italia della Ricostruzione" di A. Cazzullo.

Piatti preferiti: tutti, purché cucinati da me.

Eroi: i tre moschettieri.

Le fisse: non dormo se la porta della camera non è chiusa.

Sogno nel cassetto: raggiungere la piena tranquillità interiore.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



La gatta sul tetto che scotta (R. Brooks - U.S.A., 1958)



Questo film è una delle tante trasposizioni cinematografiche di una *pièce* teatrale di Tennessee Williams, autore tra i più importanti del teatro statunitense e internazionale del '900. L'opera qui trasposta, di cui il film è omonimo, è del 1954. Il film, come il modello teatrale, è incentrato sui drammi familiari di Brick (Paul Newman), giovane rampollo di una ricca famiglia di proprietari terrieri del Mississippi.

Brick non riesce più ad amare la moglie Maggie (Elizabeth Taylor), cui rimprovera un vecchio flirt con l'ex compagno di football americano Skipper, che, preso in questo ambiguo triangolo, aveva finito col suicidarsi, suscitando insanabili sensi di colpa in Brick, che si è rifugiato nell'alcolismo. E' poi in rotta col padre per incomprensioni e conflitto di personalità. Inoltre, diffida del fratello maggiore che, in combutta con la moglie, sembra volersi accaparrare l'eredità paterna.

In questo quadro, si ritrova a casa del padre, malato senza speranza – senza che nessuno glielo abbia detto – nel giorno del suo 65° compleanno. E' così che passa le ore a bere chiuso in camera, finché Maggie non riesce a smuoverlo affinché affronti i suoi fantasmi.

Il film, visto oggi, può a tratti colpire negativamente per la recitazione melodrammatica degli attori, sempre sopra le righe nella mimica facciale e gestuale, cosa che può risultare anche adeguata a teatro, ma molto meno sul grande schermo. Ma, detto questo, il lavoro ha soprattutto dei grandi meriti. E' potente nelle tematiche (anche se gli aspetti più morbosi dell'originale teatrale sono stati attenuati, creando qualche incongruenza psicologica). E' trascinante nel presentare il progredire del rapporto tra i membri della famiglia che a mano a mano si affrontano, con un registro emotivo che va dal grottesco al drammatico, dalla rabbia alla tenerezza. Ci sono poi dei tocchi che sanno arricchire immensamente l'atmosfera, come la tempesta estiva notturna che accompagna buona parte del film, metafora della tempesta interiore che scuote i personaggi. Inoltre, il film sa trarre da Tennessee Williams la capacità di critica profonda alla società patriarcale e tradizionalista del sud degli Stati Uniti, da cui però si sprigiona anche l'intensità di sentimenti, che, alla fine, sono in grado di salvare gli individui e le famiglie di cui fanno parte. All'epoca, il film piacque molto anche perché interpretato da beniamini del pubblico, come P. Newman ed E. Taylor, e conseguì numerosi premi. Ma la presenza dei due attori, in definitiva, è la ciliegina sulla torta di un film che ancora oggi si impone per la solidità della struttura (grazie alla base teatrale) e alla forza dei contenuti.



Musica

Andrea Briselli

Stop - Black Rebel Motorcycle Club



La band americana originaria di San Francisco guidata dal duo Peter Hayes / Robert Levon Been è sempre stata considerata, almeno nella nostra patria, un po' fuori dai radar, ma presenta in realtà nel suo repertorio pezzi imprescindibili per gli amanti del genere.

A chi apprezza quei gruppi che propongono un rock cupo ma al tempo stesso

energetico, con chitarre sparate in faccia all'ascoltatore e la linea vocale che a tratti si confonde con la musica (vedi Interpol, Editors...) non devono scappare i B.R.M.C. che, paradossalmente, precedono i gruppi sopraccitati sulla linea temporale.

“Stop” è la traccia di apertura del loro secondo disco. Dopo un intro suonata dal basso possente e distorto, marchio di fabbrica di Levon Been, l'accordo di chitarra elettrica ripetuto allo sfinimento mette subito in chiaro quale piega prenderà il pezzo. La frase d'apertura è poi uno schiaffo in faccia a chi ascolta: “We don't like you, we just want to try you” (“Non ci piaci, vogliamo solo testarti”). Il riff di basso procede incessante, giustificato dalla frase simbolo del ritornello: “We don't know where to stop” (“Non sappiamo dove fermarci”).

Una perla nascosta che deve essere recuperata al più presto.

(Grazie a Daniele Babbini, titolare del negozio di dischi “Purple” di La Spezia per avermelo fatti conoscere).

www.it-contenitore.it



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Le ricette della... - D. Sukegawa



Sentarō ha un passato difficile e ora gestisce svogliatamente Doraharu, un piccolo take-away che sforna Dorayaki, un dolce tipico giapponese farcito di An, la marmellata di fagioli rossi azuki, per ripagare i suoi debiti. Egli è in realtà uno scrittore e vorrebbe occuparsi di libri; eppure l'incontro con l'anziana signora Tokue fa traballare le sue certezze. La donna, determinata a lavorare nella bottega, si presenta a Sentarō e gli chiede di poter lavorare per lui. L'uomo, che inizialmente non era disposto ad accettare una

collaboratrice anziana per svolgere un lavoro così duro, alla fine non può far altro che accettare, colpito dalla bravura della donna nella preparazione della marmellata. Questa collaborazione cambierà tutto, portando scompiglio nella vita di Sentarō e di una giovane cliente che si affeziona all'anziana.

L'autore racconta un disagio sociale ad ampio spettro: tutti i personaggi affrontano problemi più grandi di loro e lottano per non venirne schiacciati. Il grande tema di fondo sono i pregiudizi che sopravvivono anche nel moderno Giappone, attraverso una problematica poco conosciuta che ha colpito il Giappone nel secolo scorso, rendendo difficile sfuggire all'emarginazione sociale. Altro grande tema del libro è quello dell'amicizia, in questo caso un insolito legame che si sviluppa tra i tre protagonisti, molto diversi tra loro per età e interessi, ma uniti dall'aver conosciuto il dolore nella vita. Il loro incontro, pur non essendo risolutivo, li porterà a muoversi nella giusta direzione: Sentarō, ad esempio, capirà come avvicinarsi al proprio lavoro con passione. Un romanzo poetico, commovente, capace di trasmettere un senso di pace e libertà. Un'ode alla vita che ci insegna a trovare la felicità nelle piccole cose, ad apprezzare la bellezza presente nella natura e in tutte le forme di vita che ci circondano. Bisogna semplicemente imparare a coglierla, superando le difficoltà, la solitudine e le incomprensioni della società. Questo è l'insegnamento dell'autore, ciò che egli riesce a trasmettere narrando questa storia così delicata, senza mai risultare didascalico o sentimentalista, creando un'atmosfera poetica e fiabesca e tratteggiando l'immagine di un Giappone moderno in cui i ciliegi in fiore fanno da sfondo alle storie dei protagonisti.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Mi auguro di fare gradita sorpresa alla grande amica Rò, amica sin dai tempi dei nostri mitici ed indimenticabili anni '60... Per Fezzano era, ed è rimasta, "la maestra Rò". Quante mamme e quanti papà odierni ha amorevolmente e sapientemente fatto divertire all'interno di quelle aule della scuola materna del paese. Giovani genitori che ancora oggi rimpiangono quei momenti felici con lei e con le altre maestre Francesca, Florens e Franca, presenti con lei in questa foto scattata presumibilmente nel 1984/85.

Lascio ora la sorpresa a questi frugoletti di riconoscersi. Non suggerisco per paura che le maestre mi mettano in castigo. (Aggiungo un caro saluto ed un abbraccio anche a Florens).

Citando... Paolo Benvegnù

suggerito da Emanuela Re



Con questa nuova rubrica vorremo accogliere tutte le "citazioni" di personaggi conosciuti e non, di modo di portarli alla vostra attenzione; il nostro intento è quello di pubblicare canzoni, poesie, prose, pezzi di teatro, discorsi pubblici ecc. ecc. Questo mese inizia la nostra Emanuela con la canzone di un immenso cantautore italiano, Paolo Benvegnù...

Avanzate, ascoltate

Anima, avanzate / voltate le spalle al puro mondo / l'errore rende liberi / soltanto se libera è la grazia / di camminare verso le saline / e a piedi nudi non sentire il male / e guardare l'orizzonte.

Anima, avanzate / lasciate che vi accarezzino / le ciglia dell'amore / ed i ricordi che bruciano in petto / e non dimenticate le parole / degli occhi, degli ultimi respiri / e cominciate a respirare/ e a illudermi di

apprendere la verità dagli uomini / e a illudermi e difendermi dalle pazzie degli uomini.

Anima, ascoltate / lasciate le menzogne agli uomini / e le poesie alle ombre / come visioni colte con fatica / eliminate la speranza / che serve solo a lamentare il limite / e a comprare i sogni.

Anima, avanzate / cogliete i fiori ed adornatevi / tingetevi le labbra / così che possa riconoscermi / e sussurrate al vento il vero amore / che i figli possano abbracciare i padri / e tornare a vivere / e a scegliere / e a illudersi di apprendere la verità dagli uomini / e a illudersi e difendersi dalle pazzie degli uomini.

Navi senza vento nell'oceano senza fine / chiedono alle stelle di trovare posizione / navi senza vento nell'oceano senza fine / chiedono alle stelle di tornare a navigare / e a illudersi di apprendere la verità dagli uomini / e a illudersi e difendersi dalle pazzie degli uomini.